

# INDICE

PREFAZIONE .....	9
PREMESSA .....	11
L'ANTEFATTO .....	17
1. LE ORIGINI .....	23
2. I TITANI .....	33
3. ZEUS .....	41
4. POSEIDONE .....	65
5. ADES .....	77
6. DEMETRA E PERSEFONE .....	97
7. ATENA .....	115
8. ARTEMIDE .....	137
9. APOLLO .....	153
10. DIONISO .....	179
11. AFRODITE .....	207
12. ARES .....	231
13. ERMES .....	247
14. PROMETEO E I MORTALI .....	263
15. ORFEO .....	293
16. PERSEO .....	305
17. BELLEROFONTE .....	323
18. SISIFO E TANTALO .....	337
19. ATALANTA E MELEAGRO .....	349
20. ELENA .....	363
21. MINOSSE .....	379

22. TESEO .....	399
23. EDIPO .....	433
24. ANTIGONE .....	453
25. ALCESTI .....	467
26. GLI ATRIDI .....	481
27. MEDEA E GIASONE .....	507
28. ERACLE .....	545
29. PALAMEDE .....	587
30. AIACE .....	603
31. ACHILLE .....	629
COMMiato .....	663
RINGRAZIAMENTI .....	667

## PREFAZIONE

L'immaginario collettivo del mondo occidentale è tuttora impregnato delle epiche imprese degli eroi e delle divinità greche e il ricordo di tali miti è in grado ancora di risvegliare le fantasie e di suscitare forti emozioni nella coscienza di ciascuno anche tra coloro meno culturalmente preparati.

Sapere raccontare compiutamente le gesta e le trame, a volte complesse e intrecciate, delle vite di dei e dee e di semidei della mitologia greca non è per nulla semplice. Solo chi ha il dono degli antichi favolisti che muovevano da un villaggio all'altro armati solo di una ingenua cartellonistica può ancora oggi affascinare i bambini, tabula rasa pronta a recepire ciò che di meglio ha generato la nostra cultura.

L'autore nella Sua prefazione sostiene che *“i miti erano anche parte importante della paideia greca, cioè dell'educazione dei fanciulli e dei giovani, se solo vogliamo ricordare che la lettura dell'Iliade e dell'Odissea di Omero erano al centro dell'attività delle scuole, così come per noi italiani lo è la Divina Commedia di Dante Alighieri o l'opera di William Shakespeare per gli inglesi.”*

Non ritengo di concordare pienamente con l'autore, poiché ritengo che i miti del mondo classico debbano, ancor'oggi, costituire parte integrante del bagaglio culturale dei nostri figli, fin dalla loro tenera età.

Ben rammento quando in vacanza con la famiglia narravo a mia figlia di 8 anni le vicende appassionanti di Eracle, del Minotauro, di Perseo e la Medusa e di Achille e Paride e via dicendo.

Recitavo ed interpretavo, leggendo un piccolo libretto che narrava i miti degli eroi e delle divinità greche, scritto come un copione teatrale.

Era per me, quindi, facile recitare, leggendo i dialoghi e descrivere con grande enfasi l'ambiente nel quale si muovevano i personaggi. Vedevo mia figlia seguirmi con grande attenzione ed assorbire ogni particolare della storia e quando ne terminavo una ne chiedeva immediatamente un'altra ed un'altra ancora. Non era mai sazia e, poco a poco, era diventata esperta della mitologia greca.

In seguito, per anni l'ho vista leggere e studiare ed approfondire le storie che le avevo narrato per solo accenni qualche anno prima in due settimane di vacanza. Ancora oggi ben ricorda nomi e situazioni ed eventi che fanno ormai parte del suo bagaglio culturale.

Queste storie e questi miti dovrebbero costituire tuttora una parte della base culturale dei giovani. Lo studio e l'apprendimento di tali eventi mitologici consentono non solo di suscitare emozioni e liberare la fantasia, ma costituiscono spesso una fonte di insegnamento di vita e di ammaestramento etico. Nel mito greco è contenuta la coscienza primordiale dell'uomo che continua a porsi gli stessi interrogativi sin dal primo momento che ha alzato gli occhi al cielo e che è alla base del pensiero dell'essere umano.

Le storie e favole che vengono attualmente narrate e scritte per i bambini contengono meno insegnamenti rispetto a quelle tramandateci dagli antichi greci.

Ritengo che la chiave di lettura dei miti greci proposta dall'autore di quest'opera sia la migliore per suscitare l'interesse anche di più giovani.



ACCADEMIA  
ANGELICO  
COSTANTINIANA  
DI LETTERE ARTI  
E SCIENZE

Associazione Angelo-Comneno  
ONLUS

*Il Presidente*

Pepe Alessio

F. Angelo Comneno  
di Tessaglia e di Epiro

## PREMESSA

Perché un altro libro sui miti greci? Nel corso dei secoli che vanno dalla fine della civiltà greca fino ai tempi presenti, una moltitudine di poeti, filosofi, filologi, storici, psicologi, storici delle religioni, antropologi ed altri, insomma tutti coloro che si sono confrontati con la civiltà dell'antica Grecia, si sono misurati anche con il tema del mito e con le storie degli dèi e degli eroi di quella grandiosa cultura. È tale la mole degli scritti ed è altrettanto grande l'autorità dei tanti che hanno studiato, analizzato, utilizzato il mito, da scoraggiare in partenza il mio modesto tentativo. Ma la passione per quella straordinaria cultura ed in particolare, per il mito, possono farmi sperare di ottenere una qualche benevola indulgenza dai pochi manzoniani lettori di questo lavoro.

Detto il perché mi corre l'obbligo di dire il che cosa vorrei fare ed il come vorrei farlo. Con molte ragioni si è detto e scritto che i miti degli antichi Greci sono, come in tantissime altre culture, ipso facto, la loro religione: per quanto mi riguarda questo è vero ma anche no! È vero se si ritiene che essere religiosi sia possedere il senso del divino, chiarendo, però, cosa intendiamo quando usiamo la parola divino. Perché se avere il senso del divino vuol dire cercare nelle cose, così come dentro di noi, ciò che ci si presenta come inafferrabile, ma allo stesso tempo veritiero, ciò che è terribile e bellissimo nella stessa misura, che ci stupisce e meraviglia, che ci possiede e, ad un tempo, ci travalica, che ci può scuotere fino

al parossismo (Dioniso) e che ci può pacificare e restituire la serena contemplazione delle cose (Apollo), allora i Greci antichi avevano altissimo il senso del divino. Se invece si ritiene che essere religiosi vuol dire essere seguaci di movimenti organizzati che danno vita ad istituzioni e gerarchie, tenuti insieme da ideologie, sistemi morali, appartenenze etniche, politiche, sociali, e dotati di un canone di leggi e norme, annunciate agli uomini da profeti o rappresentanti in terra di un dio trascendente e che parlano in suo nome chiedendo l'obbedienza ai suoi precetti e prescrivendo comportamenti obbliganti, allora gli antichi Greci non erano religiosi e quella greca non era una religione. Va detto, d'altronde, che il termine religione è di origine latina e che nella lingua greca troviamo  $\sigma\acute{\epsilon}\beta\omega$  che vuol dire venerare, onorare, rispettare e comunque un termine che non sottende alcun vincolo di appartenenza ad un movimento, ad una setta o ad una specifica istituzione.

I Greci, quindi, non avevano riti ed attività di culto? Certamente sì. I culti ed i riti erano al contempo religiosi (non possiamo che chiamarli così nella nostra lingua ed utilizzerò, d'ora in avanti, anche io questo termine) e civili. Tutte le feste pubbliche delle polis erano in onore degli dèi e rappresentavano i momenti più alti dell'unità politica delle città. Ma i Greci non si aspettavano dagli dèi né precetti di vita né norme etiche, (tra l'altro gli dèi greci, così come gli eroi non fornivano sempre esempi di comportamenti moralmente irreprensibili), essi Greci erano gelosi della propria  $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\omicron\mu\iota\alpha$ , cioè della libertà di darsi le norme da sé, e veneravano nei loro dèi il divino che è nel mondo e ritenevano empio chi non lo facesse, ma non si aspettavano da essi un sistema compiuto di precetti morali, da che questi avevano il proprio principale fondamento sia nell' $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\omicron\mu\iota\alpha$  cui ogni individuo

poteva e doveva aspirare, sia nelle leggi che la collettività (pur sempre gli uomini, quindi) si dava.

Per questo la mia chiave di lettura non sarà, prevalentemente, quella religiosa.

I miti greci sono stati anche letti dal punto di vista della psicanalisi, soprattutto da Freud e Jung, offrendoci teorie straordinariamente feconde per l'analisi dei moti consci ed inconsci dell'animo umano e, soprattutto, per aiutarci a decodificare il bagaglio emozionale dell'umanità contemporanea considerato che noi siamo figli, anche e molto, della cultura dei Greci: ma nemmeno questa sarà la mia chiave di lettura, pur se non potrò non tenerne conto. Poi, detto un po' per celia ed un po' seriamente, Edipo, per fare un esempio freudiano, non aveva alcun complesso: egli nell'uccidere il padre e nello sposare la madre fu vittima inconsapevole del Fato, anzi per sfuggire ad esso si era allontanato da quelli che credeva fossero il proprio padre e la propria madre.

Quale sarà, quindi, la mia chiave di lettura dei miti greci?

Il mio intento è di presentarli al lettore alla maniera degli Aedi e dei Rapsodi che, girovagando per le tante polis greche, li raccontavano e ri-raccontavano non sempre seguendo lo stesso canovaccio, ma utilizzando Omero, Esiodo e poi, via via, Pindaro, Sofocle, Eschilo, Euripide e tantissimi altri, ma anche aggiungendovi, di volta in volta, del proprio e ciò che apprendevano dalle mitografie locali, che spesso, da città a città, presentavano versioni diverse dello stesso mito: insomma il mito è stato per diversi secoli, nella cultura greca, un processo creativo, una sorgente sempre viva che ha alimentato anche la cultura e gli scritti di tanti filosofi, compreso Platone che, pur molto critico verso i racconti sugli dèi e sugli Eroi, poiché spesso questi venivano presentati con le loro debolezze o, addirittura, venivano ridicolizzati, è stato un grande inventore di meravigliosi miti.

Quindi il racconto dei miti, perché essi rappresentano, in un certo senso, la cultura popolare dell'antica Grecia - popolare nel senso di largamente diffusa e non nel senso di cultura degli strati sociali più umili o cultura di rango inferiore - che può stare degnamente accanto alle arti, alla filosofia, alla letteratura, alle tecniche, alla matematica, all'astronomia per formare quella che noi chiamiamo la straordinaria civiltà ellenica. Ma i miti erano anche parte importante della paideia greca, cioè dell'educazione dei fanciulli e dei giovani, se solo vogliamo ricordare che la lettura dell'Iliade e dell'Odissea di Omero erano al centro dell'attività delle scuole, così come per noi italiani lo è la Divina Commedia di Dante Alighieri o l'opera di William Shakespeare per gli inglesi.

I miti, però, sono anche molto di più! Per dirla con Kàroly Kerényi, sono una *modalità della conoscenza*, nel senso che attraverso il mito i Greci leggevano ed interrogavano la realtà, quindi uno strumento di indagine accanto all'arte, alla filosofia ed alla scienza, ma, estendendo un po' il significato letterale del termine, sono anche l'*ethos* dei Greci cioè l'insieme delle cose pensate, vissute, immaginate, desiderate, temute, che erano al centro delle concezioni, delle idee, delle passioni del popolo greco. In conclusione vorrei dire che quella greca è una mitologia diversa (non migliore o più interessante), ma diversa da altre mitologie; e sono le sue peculiari caratteristiche che hanno determinato quella scienza, quelle arti, quella filosofia, quella letteratura, quelle concezioni politiche, e, secondo il mio piccolo parere, è anche l'*humus*, cioè il sostrato dei fatti sociali, culturali e spirituali, di quella che chiamiamo la civiltà dell'antica Grecia. Per questo erano sagge le autorità delle polis quando facevano studiare Omero nelle scuole nonostante le rimostranze di Platone, ché anche lui era, più di quanto credesse, al mito debitore.

Se è vero, quindi, che i miti greci sono tutto questo, l'unico modo per non tradirli e farli comprendere è ... raccontarli; e nel raccontarli sceglieremo una versione tra le tante: quella di un antico aedo.